Incontri di civiltà

San Severino, «il santo delle frontiere aperte»

Germani e Romani

Nel secondo capitolo del primo volume de *L'ora di storia* si parla dei Germani, che abitavano al di là del Reno e del Danubio, oltre il confine fortificato, il *limes*, che i Romani avevano cominciato a costruire a difesa del loro impero fin dal I secolo d.C. Lungo questo confine si incontravano due diverse civiltà, quella dei Romani e quella dei Germani. La diversità significava prima di tutto abitare spazi diversi. Nella zona romana c'era una fitta rete di strade, che collegavano fra loro città e villaggi; possiamo ancora distinguere, grazie alle fotografie aeree e agli scavi archeologici, le tracce e i resti delle proprietà terriere nelle campagne. Questo paesaggio, tutto costruito dalla mano dell'uomo, era per i Romani il solo accettabile. La zona germanica era invece una vasta distesa di foreste, separate da paludi e praterie, nella quale affioravano qua e là pochi centri abitati e dove le strade mancavano quasi del tutto: per i Romani, era una terra fredda e umida, afflitta da un clima rigido, aspra a coltivarsi e a vedersi.

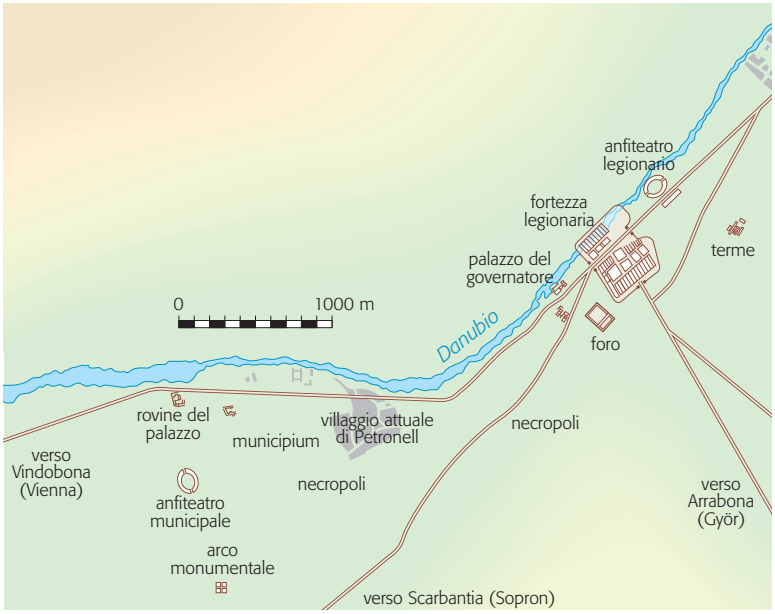
Il *limes* nel V secolo d.C.

Dopo quattro secoli, a metà del V secolo d.C., il *limes*, con le sue torri, le sue casematte e i suoi fortini, i suoi accampamenti permanenti, non era più una barriera militare invalicabile. A indebolirla non erano state solamente le ripetute invasioni. Nei primi secoli dell'Impero tra i Germani e i Romani c'erano stati, assieme ai conflitti e alle violenze, anche più pacifici contatti. Contadini germanici catturati in razzie di guerra avevano sostituito gli schiavi che ormai mancavano nelle campagne spopolate dell'impero; altri erano diventati soldati nell'esercito imperiale e molti di loro avevano fatto carriere gloriose. Popolazioni intere erano state ammesse entro i confini in qualità di alleate dei Romani, con trattati che lasciavano intatti i loro ordinamenti politici, le loro strutture sociali e tribali, i loro costumi.

Erano stati, comunque – ed è sempre questo che è accaduto nella storia quando civiltà diverse si sono incontrate – uomini e donne che venivano a contatto con altri uomini e altre donne, soprattutto negli agglomerati urbani cresciuti ai margini degli accampamenti legionari, dove c'erano beni di consumo e circolava denaro in quantità ben maggiore che nelle desolate regioni circostanti.

Anche nel V secolo dopo Cristo, tra coloro che abitavano lungo l'antico confine orientale dell'impero romano, che seguiva il corso del Reno e del Danubio, non c'erano solamente odi e guerre. Sia che fossero Romani o barbari, cristiani o ancora pagani, cattolici o ariani, fra loro comunicavano, si scambiavano parole, merci, doni, informazioni, aiuti; si sposavano e formavano famiglie che erano insieme romane e germaniche: creavano a poco a poco, le fondamenta di una convivenza.

▼ Pianta di una fortezza di legionari romani del *limes* sulla riva del Danubio, cresciuta fino alle dimensioni di una città: Carnuntum.



(6828) *Paolucci, Signorini* **L'ORA DI STORIA** **edizione gialla** © Zanichelli 2008
La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo

Incontri di civiltà

Un eremita nel Norico

Le frontiere, dunque, erano aperte e fu una mescolanza di popolazioni quella che trovò il monaco Severino quando, intorno all'anno 454, giunse, venendo dall'Oriente, sulle rive del Danubio. In Oriente aveva vissuto da giovane la vita di solitudine e di privazioni dell'eremita, fino a che non udì la voce di Dio che gli ordinava di mettersi in cammino. Per giorni e giorni camminò verso il Nord e una notte si fermò a dormire in una grotta del Norico, una regione imperiale di frontiera che si estendeva lungo la riva destra del fiume, tra le odierne città tedesche e austriache di Ratisbona, Passau e Vienna. Era abitata da Romani e da Rugi, una tribù germanica, che vi era giunta al seguito di Attila e vi si era insediata. Non era una regione tranquilla: la pace era continuamente messa in pericolo dalle bellicose tribù d'oltre Danubio, che vi facevano scorrerie per rapina o a caccia di schiavi. Severino sentì che era stata una forza superiore a farlo entrare in quella grotta: Dio gli aveva indicato così la fine del suo pellegrinaggio. Da allora in poi egli dedicò la sua vita a portare la parola di Dio agli abitanti di quella regione. Anche nel Norico visse da eremita e continuò ad imporre a se stesso rigide regole di comportamento quotidiano. Dormiva per terra, digiunava tutti i giorni dopo il tramonto, camminava sempre scalzo, nonostante il clima freddo.

Ma si rese ben presto conto che sarebbe stato continuamente distolto dai suoi libri, dalle sue preghiere, dalla solitudine del suo eremitaggio: la violenza, la guerra, la carestia, la povertà che imperversavano su quella regione esigevano da lui un impegno e un'azione continua, per salvare la pace e per venire in aiuto dei poveri, degli infelici e dei sofferenti. Il monaco Eugippio, che scrisse in latino una biografia del santo eremita, la *Vita di Severino*, racconta come fu costretto a interrompere le sue preghiere:

«Al tempo in cui ancora esisteva l'impero romano, i soldati di molte città erano pagati dal pubblico denaro per guardare la frontiera. Quando questa situazione cessò, le formazioni militari furono sciolte e la frontiera svanì. La guarnigione di Passau, tuttavia, continuava a resistere. Alcuni dei suoi soldati erano andati in Italia, per andare a prendere l'ultimo salario per i loro camerati. Ma la loro assenza durava ormai da troppo tempo: nessuno sapeva che erano stati uccisi dai barbari sulla strada del ritorno. Un giorno, mentre leggeva nella sua cella, san Severino chiuse il libro e cominciò a piangere e a sospirare… "Il fiume – diceva – era rosso di sangue umano". E in quel momento arrivò la notizia che i corpi dei soldati erano stati trasportati dalla corrente e lasciati sulle sponde».

Severino piange e sospira per la dolorosa visione che gli è apparsa; si rende anche conto che deve interrompere le sue preghiere e le sue meditazioni, per fare in modo che i corpi dei soldati uccisi abbiano una cristiana sepoltura.

Fino a che morì, nel 482, Severino continuò a spostarsi lungo il Danubio, da una città all'altra, da un villaggio all'altro, predicando la penitenza collettiva, organizzando collette per l'aiuto ai poveri, invocando e ottenendo dal cielo che piogge benefiche cadessero a salvare terre e città dalla siccità.

«Per le sue ininterrotte opere di carità – racconta Eugippio – quasi tutti i poveri delle città e dei villaggi trovavano di che nutrirsi. Al vedere la sua generosità verso i poveri, molte persone, anche se ridotte alla miseria dal duro dominio dei barbari, facevano collette fra loro, per spartire coi bisognosi almeno una parte di quel poco che possedevano».

Lungo il Danubio i «Romani» erano comunità cristiane di pochi fedeli, che abitavano piccole città cinte da mura. Queste popolazioni erano ben poco coinvolte da quello che accadeva lontano da loro, all'impero e a Roma. Confinanti temibili erano, invece, per loro le piccole tribù barbariche che abitavano dall'altra parte del Danubio che cercavano di infiltrarsi nei territori romani e di insediarvisi.

I barbari non volevano distruggere le città romane che occupavano e tanto meno annientare i loro abitanti. Promettevano, anzi,

La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo

Incontri di civiltà

di proteggerli da altre aggressioni, in cambio di tributi e di prestazioni di lavoro. Era, per quanto mascherato, un dominio militare, e poteva diventare violento e crudele da un momento all'altro.

Severino, che era molto stimato e temuto anche dai re e dai capi tribù barbari, dai Rugi e dagli Alamanni specialmente, si impegnava a fare in modo che i loro patti di protezione, per quanto precari, fossero mantenuti. I suoi interventi divennero indispensabili, sia per i Romani, sia per i barbari. Entrambi lo volevano come giudice delle loro contese e le sue sentenze erano rispettate: non tener conto dei suoi consigli o, peggio, commettere violenze a danno dei suoi protetti, significava incorrere nella collera di Dio. Il solo vederlo incuteva timore, anche ai più potenti: Gibuldo, il re degli Alamanni dichiarò ai suoi uomini armati che mai prima, né in battaglia, né di fronte a qualsiasi altro pericolo, si era sentito agitato da così violento tremore, come quando si era trovato di fronte a lui.

Giro, la moglie del re dei Rugi, impose il battesimo ariano ad alcuni cattolici e li fece deportare oltre il Danubio. Alle preghiere e alle rimostranze di Severino, che chiedeva il rispetto degli accordi, la regina replicò con arroganza: «Prega per te, servo di Dio, standotene rintanato nella tua celletta, e dei nostri schiavi lasciaci fare quello che vogliamo». Ma dovette presto pentirsi di queste parole offensive. Suo figlio Federico entrò per sbaglio nel locale dove erano rinchiusi gli schiavi romani addetti alla fabbricazione dei gioielli della regina. Gli schiavi presero il ragazzo in ostaggio e solo in seguito alle preghiere del santo lo rilasciarono, in cambio della loro liberazione.

▲ Il Norico e i luoghi della predicazione di san Severino.

I Romani emigrano dal Norico

Nel Norico la situazione, in pochi anni, precipitò: le superstiti istituzioni romane, militari, politiche ed economiche si sgretolarono del tutto e infine anche le preghiere, le penitenze e l'instancabile attività del santo furono inutili. Dopo la sua morte, avvenuta nel 482, Odoacre decise di portare al sicuro in Italia quello che restava della popolazione romana. Gli emigranti portarono con sé le spoglie di Severino e al termine della loro peregrinazione collocarono la reliquia in un monastero nelle vicinanze di Napoli. In una villa vicina al monastero abitava Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore romano, deposto proprio da Odoacre.

In realtà emigrarono con Odoacre solamente i Romani ricchi e appartenenti ai ceti più alti. Nelle città semideserte, nei villaggi e nelle campagne del Norico, attorno alle chiese fatte costruire da Severino, per secoli continuarono ad addensarsi tombe cristiane di umili Romani, che sempre di più si mescolarono con quelle dei Germani. Continuarono a lungo ad essere celebrate, spesso da Romani e da barbari assieme e qualche volta anche da cattolici e ariani, le cerimonie popolari istituite da Severino: le penitenze pubbliche e i pellegrinaggi ai santuari che custodivano sacre reliquie.

(6828) *Paolucci, Signorini* **L'ORA DI STORIA**
edizione gialla © Zanichelli 2008
La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo